



RIFUGIATI

Notiziario riservato
ai donatori italiani dell'UNHCR

News



I MESSAGGI DEI RIFUGIATI COLOMBIANI AI DONATORI ITALIANI

Per saperne di più www.unhcr.it

CARI AMICI RIFUGIATI SONO CONTENTA DI POTERVI AIUTARE **ADRIANA**
CARI BAMBINI SONO ANCH'IO UNA BAMBINA COME VOI, SPERO CHE
POSSIATE GIOCARE E ANDARE A SCUOLA COME ME **SILVIA** CARO AMICO,
SONO UN PENSIONATO DISABILE DI 84 ANNI **PIETRO** VORREI AVERE
LARGHE ALI PER PROTEGGERVI **PINA** SIETE GLI UOMINI E LE DONNE
PIU'FOR TI DELLA TERRA **GIUSEPPE** NON SIETE SOLI! **STEFANIA** VI
AMMIRO PER IL VOSTRO CORAGGIO **PATRIZIA** IL MIO SOGNO SAREBBE DI
DARVI MOLTO DI PIU' **EMILIA** UN FORTE ABBRACCIO **MARCELLO** QUEL
POCO CHE FACCIAMO E' UN GRANELLINO DI SABBIA **MARO E GRACE**
NON CI CONOSCIAMO MAI, MA VORREI CHE SENTISTE IL MIO AFFETTO
MARIA EDMEA LA VITA NON DOVREBBE ESSERE UNA LOTTERIA

I vostri messaggi per i rifugiati



La foto che vedete in questa pagina ritrae una delle iniziative che abbiamo preparato qui a Roma per le celebrazioni della Giornata Mondiale del Rifugiato, il 20 giugno scorso: la proiezione del logo UNHCR sul Colosseo. Per tutta la settimana le iniziative si sono rincorse in tutta Italia, consentendoci di parlare di rifugiati a un pubblico più vasto del solito. Grazie al lavoro dei nostri dialogatori in molti aeroporti (articolo a pagina 9) abbiamo potuto contattare tante persone nuove, che hanno aderito al programma Angeli dei Rifugiati.

Anche il resto del mondo ha celebrato la giornata del 20 giugno con iniziative di ogni genere: a Washington DC Angelina Jolie ha tenuto un discorso molto toccante, raccontando come i rifugiati le abbiano cambiato la vita. Molte pagine di questo numero sono dedicate alla regione amazzonica intorno a Lago Agrio, in Ecuador. Una visita sul campo ci ha consentito di ascoltare le storie dei rifugiati colombiani e di recapitare i vostri coupon pieni di messaggi (articolo a pagina 10) a tante donne, bambini e uomini che vivono negli insediamenti gestiti dall'UNHCR. La lettera che accompagna questa newsletter è proprio scritta da un nostro collega che lavora in Ecuador ogni giorno al fianco dei rifugiati.

In ultimo vorrei usare questo spazio per ringraziare tutti coloro che hanno effettuato una donazione per il Pakistan nelle scorse settimane. L'articolo qui accanto, a pagina 3, racconta che anche grazie a noi, l'UNHCR è già stato in grado di riaccompagnare a casa molte persone. Ma quello che è più importante è che queste persone sono potute tornare a casa perché allo scoppio della crisi siamo riusciti a intervenire subito, dando loro ospitalità nei campi.

Come potrete leggere nelle pagine di questa newsletter ci sono molti progetti e molte cose concrete che insieme possiamo fare per aiutare tante famiglie di rifugiati in diverse regioni del mondo: non fate mancare loro il vostro prezioso e generoso contributo! Vi invito ad utilizzare oggi stesso il bollettino di conto corrente postale o il coupon per donazioni con carta di credito. La vostra donazione potrà così arrivare a destinazione subito e portare la speranza per un futuro migliore e più dignitoso nella vita di tanti esseri umani che contano sull'aiuto di amici lontani.

A nome di tutti loro, grazie per i vostri messaggi e per quanto vorrete fare!

Federico Clementi
RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
UNHCR IN ITALIA



Copertina
Estratti dei messaggi dei donatori italiani ai rifugiati

Coordinamento redazionale
Laura Perrotta

Hanno collaborato a questo numero:
Adele Marzetta
Federico Clementi
Giulia Anita Bari
Liliana Gigli
Marilena Albanese
Martina Francavilla
Paolo Pacini
Sonia Aguilar
Valentina Viridis
Xavier Creach

Progetto grafico
Enrico Calcagno
AC&P - Roma

Stampa
TNT Post Services



Informativa ai sensi dell'art. 13, d.lgs. 196/2003. I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: a itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

Foto © UNHCR di:
Boris Heger
Fernando Scicchitano
Giovanni Sabato
Hélène Caux
Laura Perrotta
Sonia Aguilar

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito:
numero verde
800298000
o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario:
BNL Agenzia 63
viale Parioli 9 Roma
IBAN:
IT84R0100503231
000000211000
intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000
intestato a UNHCR

UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 800 298000
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it

RIFUGGIATI NEL MONDO

di Giulia Anita Bari

PAKISTAN, GRAZIE PER IL VOSTRO AIUTO!

Nei mesi scorsi vi abbiamo chiesto un aiuto per due milioni di rifugiati che erano stati costretti ad abbandonare le loro case a causa del conflitto tra forze governative e militanti nella Provincia della Frontiera di Nord Ovest, in Pakistan. Appena è stato possibile, l'UNHCR e altre agenzie umanitarie hanno collaborato con il governo pakistano per sviluppare un programma di

rimpatrio degli sfollati nelle loro regioni d'origine. Ora, anche grazie al vostro aiuto, la prima delle quattro fasi del programma è diventata operativa. Tuttavia, attivare un programma di rimpatrio è un'operazione complessa: implica un valutazione attenta della situazione del paese e delle volontà delle persone fuggite. Le operazioni di rimpatrio, infatti, si fondano su tre principi: volontarietà, sicurezza, dignità. Per tale motivo, prima è stata accertata la volontà degli sfollati di ritornare nelle zone d'origine e, solo in seguito, si è proceduto a stilare una lista di candidati e un elenco delle persone più vulnerabili. Dalle interviste condotte

dall'UNHCR era emerso che la maggior parte delle persone, nonostante volesse tornare a casa, era preoccupata per la sicurezza, per la distruzione delle case, delle infrastrutture e, soprattutto, per la mancanza di cibo e di scuole. Perciò gli sfollati più vulnerabili, tra cui le donne in gravidanza, avevano dichiarato che, per il momento, preferivano restare nei campi, perché lì avrebbero avuto certamente accesso ai servizi medici. Ad oggi, hanno aderito al programma di rimpatrio volontario circa 70-80 sfollati al giorno, per un totale di circa 234.000 persone.

GRAZIE!



Indice



4 Colombia, una storia di guerre

5 Ecuador, accogliendo i colombiani in fuga

6 Se il rifugio è l'Amazzonia

10 I vostri messaggi per i rifugiati

11 Bomboniere solidali

12 I messaggi dei rifugiati per voi



COLOMBIA: IL PAESE CON PIÙ SFOLLATI AL MONDO

di Giulia Anita Bari



Raccontare la storia della Colombia è come cercare di mettere insieme le tessere di un puzzle più volte distrutto e ricomposto. È la storia di vecchie e nuove colonizzazioni, di sempre verdi giochi di potere. Di molte morti e di altrettante fughe. La Colombia prima non aveva un nome. O meglio, non aveva un nome che corrispondesse ai confini che oggi conosciamo. Era la terra a nord ovest dell'America Latina che dal freddo dei ghiacciai andini scivolava verso il clima caldo e umido della regione del Pacifico. Una terra vissuta da tribù appartenenti principalmente alle tre grandi famiglie linguistiche arawak, caribe e chibcha.

Nel XVIII secolo la terra, che non è ancora di Colombia, è il vicereame di Nuova Granada, nome di battesimo dato dai conquistadores spagnoli che già da duecento anni occupano e colonizzano il territorio, shiavizzando la popolazione indigena e la "merce" umana africana, venduta e comprata nel porto di Cartagena de Indias. È una terra vasta che comprende i confini attuali di Colombia, Ecuador, Venezuela, Panamá e ha come capitale Santa Fé. Il 7 agosto del 1817, grazie alla lotta dei coraggiosi Simón Bolívar e Francisco de Paula Santander contro il dominio spagnolo, il vicereame di Nuova Granada diventa la Repubblica della Grande Colombia e, nel 1886, Repubblica di Colombia. Una repubblica che abbandona il suo "grande" suffisso quando Venezuela, Ecuador e dipartimento di Panamá vincono, in tempi diversi, le guerre di secessione. Rimasta sola, la Repubblica è pronta ad affrontare un nuovo conflitto all'esterno delle sue frontiere, questa volta contro il Perù. Oggi la Colombia è un paese che combatte ancora. Dal 1964 è in atto un conflitto in cui si fronteggiano truppe governative, gruppi armati come il Fronte Armato Rivoluzionario Colombiano (FARC) o l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), cartelli della droga, gruppi paramilitari. A

costoro si aggiunge tutta la criminalità che può svilupparsi in un paese in cui le armi abbondano e la legalità non è scontata. È difficile non immaginare le conseguenze: migliaia di morti, feriti, rapiti, sfollati e persone scomparse. Infatti è il paese con il più alto numero di sfollati interni al mondo, più di 3 milioni, di cui il 70 per cento sono donne e bambini, l'80 per cento viene dalla campagna e allontanandosi dalla propria terra perde ogni mezzo di sostentamento. Agli sfollati dobbiamo aggiungere quanti fuggono o sono fuggiti in passato cercando rifugio fuori dai confini nazionali, soprattutto in Ecuador, in Venezuela, in Costa Rica, a Panama e in Brasile. E proprio in Ecuador Angelina Jolie, ambasciatrice dell'UNHCR, era andata tempo fa a far visita ai rifugiati che arrivavano copiosi attraverso la frontiera, centinaia al giorno. L'obiettivo del suo viaggio era quello di risvegliare l'attenzione del mondo sulla crisi colombiana. Oggi non sono più così tante le persone che bussano ogni giorno alla frontiera, ma la crisi non è passata: si è solo trasformata da acuta a cronica. L'Ecuador, come si potrà scoprire leggendo le pagine di questo numero speciale della newsletter, resta un paese cruciale per la sopravvivenza di circa 130.000 persone che trovano rifugio in questo paese.



**POPOLAZIONE TOTALE:
45 MILIONI**
**SFOLLATI INTERNI:
3 MILIONI**
**POPOLAZIONE SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ:
49%**
**RIFUGIATI ALL'ESTERO:
380MILA**

ECUADOR, UN PAESE DA SOSTENERE PERCHÉ SOSTIENE I RIFUGIATI



Le operazioni dell'UNHCR in Ecuador iniziarono nel 2000 su richiesta del Governo ecuadoriano in seguito al numero crescente di rifugiati provenienti dalla Colombia. Da allora l'UNHCR sostiene il governo nel mettere a punto e mantenere un sistema di asilo che sia in accordo con gli standard internazionali. È un lavoro articolato. Per il riconoscimento dello status di rifugiato è in corso un progetto eccezionale: il *Registro Ampliado*. Il concetto è semplice: non tutti i richiedenti asilo riescono a portare a termine la procedura e a raggiungere lo status, perché è troppo costoso e complicato per loro andare in città a seguire le pratiche burocratiche, soprattutto se abitano in campagna o nella selva amazzonica. E allora succede il contrario, è lo Stato che va dai richiedenti. E così, dal marzo scorso, ben cinquanta funzionari governativi sono partiti con tutti i loro incartamenti verso le province del nord, vicine al confine colombiano,

spostandosi ogni settimana in un'area diversa, raggiungendo i villaggi più sperduti. L'intera procedura di indagine dura una sola giornata, al termine della quale il richiedente avrà i suoi documenti. "Quando hanno provato a portarsi via mia figlia, che aveva solo 11 anni, decisi di scappare dalla Colombia", dice la signora Mercedes che vive in Ecuador da tempo, ma solo adesso ha potuto avere tutte le carte in regola. Come lei, altri 15 mila rifugiati, grazie a questo progetto hanno raggiunto il sogno di poter girare per le strade del paese senza il terrore di essere respinti in Colombia perché privi di documenti. Ma non è questa l'unica attività che l'Agenzia Onu per i Rifugiati porta avanti nel paese. L'altro aspetto dell'accoglienza è l'assistenza immediata a chi arriva. È un lavoro che l'UNHCR svolge insieme a partner locali e internazionali come per esempio la Croce Rossa Ecuatoriana o HIAS, una organizzazione non governativa internazionale.

Il primo passo è quello di individuare le persone più bisognose: purtroppo non c'è la possibilità di dare assistenza a tutti e dunque bisogna scegliere, formulando una tristissima graduatoria di chi sta peggio. Solo i più fragili potranno ricevere un sostegno concreto come cibo, materassi, kit per l'igiene personale. "Mia moglie è in ospedale, perché ha avuto una complicazione con il parto", spiega Osvaldo alle ragazze della Croce Rossa che gli chiedono come mai ha richiesto un sostegno, pur essendo arrivato da molto tempo. "Ho dovuto lasciare il lavoro per stare a casa con le altre due bambine. Come fanno sennò, senza nemmeno un genitore?" In alcuni casi l'UNHCR riesce a dare anche altri servizi come corsi di alfabetizzazione, assistenza legale, consigli sulla ricerca di un lavoro, microcredito, supporto psicologico. Quest'ultimo dedicato soprattutto a coloro che ne hanno davvero molto bisogno: le vittime di tortura. Si stima che siano 130 mila le persone presenti in Ecuador che hanno diritto alla protezione internazionale. Tornare in Colombia per loro è impensabile, dunque l'unica possibilità è quella di integrarsi in questo paese, cercando di dimenticare il passato e di rendersi indipendenti per ricostruirsi una vita.

ECCO COME AIUTARE

31 EURO
8 coperte

45 EURO
7 materassi

80 EURO
1 kit sanitario per una famiglia

100 EURO
per contribuire al progetto del Registro Ampliado

250 EURO
per sostenere i programmi di integrazione nel paese

Per donare può utilizzare il bollettino allegato o chiamare il numero verde 800 298 000



impianto che raccoglie l'acqua pulita di un torrente, la filtra e la distribuisce alle varie capanne. Anche in questo caso la comunità si fa carico della manutenzione del sistema. "Ogni giorno vengo qui per controllare che il motore del filtraggio funzioni, che sia tutto a posto" dice orgoglioso Luis presidente del comitato incaricato di gestire la cisterna.

È un progetto di successo, ma non basta: bisogna riprodurlo in tutti i villaggi lungo il fiume, quelli che non hanno nemmeno la strada di accesso. È semplice, non costa molto, ma è bastato per ridurre le

malattie nel villaggio del 50 per cento. Anche perché prima non c'era alternativa che usare l'acqua inquinata e malsana del fiume San Miguel.

Il paese è tranquillo, le capanne di legno raccolte attorno all'unico negozietto, le galline che scorrazzano, un piazzale di fango in riva al fiume. Se uno non lo sa, non percepisce il disagio degli abitanti, sottoposti al continuo pericolo di minacce e intimidazioni per la presenza vicinissima dei gruppi armati, al di là del fiume. Quando gli operatori dell'UNHCR arrivano qui per qualunque motivo, come sorvegliare l'andamento del progetto dell'acqua, hanno sempre delle storie difficili da ascoltare, situazioni di pericolo a cui porre rimedio al più presto. I rifugiati fanno di poter chiamare l'ufficio di Lago Agrio a qualunque ora, ma di certe cose è meglio parlare a voce. L'assistenza e la protezione, parole chiave nell'operato dell'UNHCR, in questo posto percorrono le stesse strade: solo occupandosi dei bisogni materiali dei rifugiati, lavorando accanto a loro, si riesce a conquistarsi la loro stima e la loro fiducia. Chi ha paura non si fida di un simbolo, per quanto rassicurante, ma si fida di chi conosce, di chi si sporca le mani per lui.



necessariamente prendere una barca che va pagata, il che significa spesso non poterci andare. La strada è talmente importante che gli abitanti di Barranca, hanno deciso di occuparsi loro stessi della manutenzione, senza aspettare aiuti: la domenica quando non lavorano nei campi, riempiono le buche, spostano i rami, consolidano il fondo stradale. Proprio qui l'UNHCR ha installato un

SE IL RIFUGIO È L'AMAZZONIA

di Laura Perrotta

La foresta pluviale non è un bel posto per gli uomini: rettili velenosi, insetti urticanti, parassiti di ogni tipo, fango, pioggia, fiumi in piena. Vivono così le 70 famiglie di Barranca Bermeja, in Ecuador, 50 delle quali colombiane. Non hanno molta scelta, i pericoli della giungla sono comunque preferibili all'idea di tornare in mezzo al conflitto, in Colombia. Hanno una strada sterrata che collega il villaggio alla città di Nuova Loja. Certo, se piove è inagibile e anche se non piove è talmente mal messa che qualunque mezzo deve andare a passo d'uomo. Ma almeno c'è, ed è un vantaggio enorme rispetto a tante altre comunità che vivono nelle stesse condizioni ma che non hanno nemmeno una strada di accesso. Se vivi a Barranca puoi andare dal medico anche se non hai i soldi per pagare un mezzo di trasporto, "basta" camminare per mezza giornata. Negli altri posti devi



Alcuni ospiti di Apafano leggono i messaggi che hanno appena ricevuto da parte dei donatori italiani (vedi articolo a pagina 10).

APAFANO: UN POSTO SICURO DA CUI RICOMINCIARE

A Lago Agrio l'UNHCR gestisce un centro di prima accoglienza che può ospitare fino a 500 persone bisognose di protezione internazionale. Costruito nel 2001, Apafano è un esempio di come l'assistenza umanitaria sia il primo passo necessario per arrivare a soluzioni durature

di Sonia Aguilar

Gli edifici bianchi di Apafano si vedono dalla strada, all'interno di spazio chiuso, recintato con tanto di lucchetto e guardiano. Non per impedire l'uscita, ma per consentire l'entrata solo a chi vive o lavora in questo centro. Perché chi vive qui ha la necessità primaria di sentirsi al sicuro. Il centro infatti accoglie ogni giorno circa 60 persone che hanno bisogno di protezione internazionale. Vi si trovano intere famiglie con bambini oppure adulti soli, in fuga dalla vicina Colombia. Sono persone spaventate, sole, che hanno vissuto la guerra e sono riuscite ad allontanarsene, tra mille pericoli e incertezze, lasciando a casa o perdendo nel corso del viaggio ogni bene necessario a sopravvivere. Alcuni di loro sono stati sfollati anche per lungo tempo, vagando di paese in paese, prima di arrivare qui. Apafano è il primo spazio che incontrano dove sentirsi sicuri, dopo aver abbandonato

le proprie case e le proprie famiglie. Il primo posto in cui i bambini possono giocare liberamente. Un rifugio. Si stima che siano 30.000, solo in questa zona orientale dell'Amazzonia equatoriana, le persone per le quali una qualche forma di protezione internazionale è necessaria. Il lavoro dell'UNHCR in questo centro consiste prima di tutto nel dare un'assistenza umanitaria di base immediata: riparo, cibo, materassi, biancheria, kit per l'igiene personale. Le stanze sono spartane, gli spazi comuni sono solo quelli necessari: il refettorio, la lavanderia, l'area per i bimbi e poco più. Gli stessi ospiti sono chiamati a collaborare attivamente alla gestione degli spazi, facendo i turni per la cucina, le pulizie e così via. Si può restare qui solo qualche giorno, il tempo di cercare una sistemazione migliore, per poi lasciare spazio ai nuovi arrivi. Per questo la vita nel centro è concepita come un primo passo

affinché gli ospiti possano raggiungere un'autonomia e siano pronti a integrarsi nel contesto locale o, quando è necessario, essere trasferiti in un altro Paese. Ci sono programmi speciali dedicati alla tutela di chi è più vulnerabile come le madri sole, i malati e gli anziani con la presenza di personale specializzato. Da quando è nato, nel 2001, Apafano non si limita a offrire ai suoi ospiti un tetto e del cibo. Gli ospiti spesso chiedono anche un appoggio per affrontare i traumi dati dalle situazioni che hanno vissuto. I lavori di gruppo – a volte anche solo ludici – e il supporto individuale di psicologi e operatori sociali, permettono alle persone di superare il passato e affrontare meglio le sfide future. Inoltre nel centro sono organizzate attività ricreative e di training per gli adulti, un servizio di assistenza scolastica, attività culturali e sportive per bambini e adolescenti.

Il centro non è altro che uno spazio in cui sentirsi sicuri. Non è un punto di arrivo, ma solo una porta sul cammino dei rifugiati. Una porta che ciascuno deve imparare ad aprire per ricominciare a vivere

Con il programma Angeli dei Rifugiati - **Famiglie** - potrai aiutarci a supportare le famiglie dei rifugiati nel crearsi una nuova vita.

Per aderire al programma con una donazione regolare compila e spedisce il modulo allegato, indicando la preferenza "Famiglie", oppure chiama il numero verde 800 298000.

Con il programma Angeli dei Rifugiati - **Emergenze** - potrai aiutarci a intervenire immediatamente nelle situazioni più difficili.

Per aderire al programma con una donazione regolare compila e spedisce il modulo allegato, indicando la preferenza "Emergenze", oppure chiama il numero verde 800 298000.

UNA SCUOLA PER PROVIDENCIA

Nel 2009, l'UNHCR ha costruito quattro piccole scuole per le comunità della frontiera tra Ecuador e Colombia: Providencia, Villa Hermosa, Real Villanueva e Santa Elena, dando una speranza di futuro a decine di bambini rifugiati. Ma sono ancora molti i villaggi che non hanno una scuola raggiungibile

di Sonia Aguilar



PROVIDENCIA HA UNA SCUOLA, MA PER FUNZIONARE HA BISOGNO DI MOLTE ALTRE COSE

Con 20 euro puoi donare penne, quaderni e libri a uno scolaro

Con 45 euro puoi donare un banco e una sedia

Con 100 euro puoi contribuire a costruire la cucina

Nonostante il peso degli stivali di gomma, Viviana cammina veloce lungo il sentiero che separa la sua capanna di legno dalla scuola. Non ci sono strade qui a Providencia, né semafori, solo l'immensità della giungla amazzonica. Per questa bimba colombiana di 11 anni è meraviglioso riuscire a tornare a casa in tempo per il pranzo, per la prima volta dopo tanti anni. "Prima, per andare a scuola dovevo attraversare il fiume in barca e poi camminare per due ore" spiega sorridendo, senza sottolineare che questo significava attraversare le frontiera e tornare in Colombia, ogni giorno. Nonostante sia fuggita da quel Paese con la sua famiglia a causa del conflitto in corso, non c'era altra possibilità che tornarci se voleva andare a scuola.

Viviana vive con la famiglia in una casetta di legno sulla riva del fiume San Miguel sul confine tra Colombia ed Ecuador, a

Providencia, un villaggio lontanissimo da tutto, dove vivono da molti anni circa 30 famiglie colombiane senza acqua potabile, né luce elettrica, né alcun servizio pubblico. Per raggiungerlo dalla città più vicina bisogna arrivare a Barranca Bermeja – tre ore di viaggio su una strada infernale – e da lì risalire in barca il fiume per altre due ore. "La cosa peggiore era pensare a tutti i pericoli che correvano i bambini ogni giorno", spiega Maria Analiba, una delle madri della comunità. "Sono arrivata qui cinque anni fa con otto bambini. Immaginatevi che sofferenza vederli attraversare il fiume. Ogni giorno pensavo che potevano affogare", dice Maria che ha già visto morire due dei suoi figli. "A volte il fiume cresceva

improvvisamente e i bimbi non riuscivano più a tornare indietro, dovevano restare sull'altra sponda, da soli, senza che nemmeno noi da qui potessimo raggiungerli per aiutarli". Oggi è un giorno di festa per bambini e genitori. Grazie alla cooperazione tra UNHCR, Coopi (ong italiana partner di UNHCR) e le autorità locali e nazionali, Providencia avrà una scuola tutta sua, da questo lato del fiume, con un'insegnante. La scuola sarà integrata nel sistema scolastico nazionale, che darà continuità al progetto, garantendo la presenza di un'insegnante ogni anno. "L'UNHCR è felice di collaborare con il governo Ecuadoriano per dare i servizi di base anche a questi villaggi così remoti che accolgono i rifugiati", spiega Deborah Elizondo, rappresentante UNHCR in Ecuador, "ringraziamo la nuova insegnante e le diamo il benvenuto perché ha dimostrato un grandissimo impegno nell'accettare di lavorare e abitare in un luogo in cui le condizioni di vita sono così dure".

Ma Providencia è solo uno dei molti villaggi lungo il fiume, negli altri una scuola ancora non c'è. L'UNHCR spera di riuscire a estendere questo progetto anche a tutte le altre comunità perché centinaia di bambini come Viviana, sia rifugiati che ecuadoriani, possano andare a scuola senza rischiare la vita ogni giorno.

Viviana non ha mai pensato a cosa farà da grande, ma suo padre sì: spera che sua figlia studi, che trovi un lavoro e soprattutto che abbia una vita migliore della sua.

VOGLIAMO COSTRUIRE UN'ALTRA SCUOLA COME QUELLA DI PROVIDENCIA, IN UN ALTRO VILLAGGIO.

AIUTACI A FARLO: AGGIUNGI UN MATTONI!

Eviteremo a molti altri bambini il pericolo di attraversare la frontiera e il fiume da soli, ogni giorno, per andare a scuola in Colombia

Dagli aeroporti d'Italia decolla il programma Angeli dei Rifugiati



di Liliana Gigli

È sabato 20 giugno e per Sergio si è conclusa una settimana di trasferta a Roma. Finalmente può pensare al rientro a Venezia dalla sua famiglia. I bambini lo aspettano trepidanti, vogliono mostrargli la pagella di fine anno: sono stati promossi tutti e tre, sono l'orgoglio di mamma e papà. Si meritano proprio un bel premio, un regalo speciale. Ma dove può trovare qualcosa di adatto? E quando? Ora non può, deve correre a Fiumicino cercherà lì qualcosa da comprare, prima di imbarcarsi. Nel frattempo, a Fiumicino, Eugenio arriva trafelato. È in ritardo sull'inizio del lavoro perché ha appena terminato la prova di arabo all'università. È andata bene, ma gli ha impedito di partecipare alla conferenza organizzata dall'UNHCR. Che peccato, ci teneva tanto! Il 20 giugno è la Giornata Mondiale del Rifugiato, non è un giorno come tanti per chi come lui si dedica con passione a questa causa. Il lavoro di dialogatore era iniziato così, un pò per caso, si stava trasformando in una vera e propria missione, ed Eugenio rimaneva sempre più coinvolto. Sono ormai 10 mesi che parla delle sfide che le famiglie di rifugiati sono costrette ad affrontare in tante parti del mondo, e non c'è niente di più

gratificante per lui e per i suoi colleghi del riuscire a trovare sempre nuovi "Angeli".

Elisa invece è a Milano anche lei in aeroporto, a Linate. Anche per lei oggi è un giorno speciale. Ha avuto l'autorizzazione dal responsabile di Linate di allestire un banchetto dove esporre gli oggetti utilizzati nei campi per far capire meglio ai passanti che i rifugiati hanno bisogni reali, concreti come le pentole in cui cucinare, le coperte con cui coprirsi, i teli per ripararsi dalle piogge.

Non sono solo Milano e Roma gli aeroporti che aderiscono alla campagna "Gli angeli prendono il volo". Anche gli aeroporti di Venezia, Palermo, Bologna, Torino e Genova ospitano i dialogatori dell'UNHCR.

Finalmente Sergio è in aeroporto, dopo il check in può scegliere con tutta calma i regali che porterà stasera alla sua famiglia. A sua moglie Paola regalerà una borsa, c'è solo l'imbarazzo della scelta in quello splendido corridoio del terminal A pieno di negozi. E ai bambini? Ai bambini vuole regalare qualcosa di speciale per la promozione, ma cosa? No, non l'ennesimo videogioco. Da lontano vede con la coda dell'occhio la scritta UNHCR sulla schiena azzurra di un ragazzo, cos'è? È Eugenio che in quel momento si gira e incrocia lo sguardo di Sergio, accenna un sorriso e gli va incontro: "Buonasera, mi chiamo Eugenio, lo sa che oggi è la Giornata mondiale del Rifugiato?"

Sergio esita un istante ma poi appoggia il trolley. "No...non lo sapevo." In quattro minuti Eugenio parlerà a Sergio dei bambini colombiani scappati da violenze inaudite, che hanno trovato rifugio in Ecuador dove sperano di ricominciare una nuova vita, di poter andare a scuola. "Oggi le chiedo, signor Sergio, di regalare a tanti bambini la speranza in un futuro migliore. Sostenga i nostri progetti, diventi un Angelo dei Rifugiati!" Angeli forse un pò troppo per quelle tre piccole pesti, ma in fondo va bene. Ecco cosa regalerà Sergio ai suoi bambini: diventeranno dei piccoli "Angeli dei Rifugiati"! Ha trovato qualcosa di speciale che non verrà cestinato dopo pochi giorni ma, anzi, crescerà di valore col passare del tempo!

UNHCR RINGRAZIA DI CUORE:

ENAC Ente Nazionale per l'Aviazione Civile

ASSAEROPORTI Associazione Italiana Gestori Aeroporti

Aeroporto di Bologna Spa "Guglielmo Marconi"

ADR Spa - Aeroporto di Roma "Leonardo Da Vinci"

GESAP Spa - Aeroporto di Palermo "Falcone e Borsellino"

SAGAT Spa - Aeroporto di Torino "Sandro Pertini"

SEA Spa - Aeroporti di Milano "Linate e Malpensa"

SAVE Spa - Aeroporto di Venezia "Marco Polo"

SESTRI Spa - Aeroporto di Genova "Cristoforo Colombo"

6000 è il numero di famiglie a cui l'UNHCR ha dato il proprio aiuto attraverso gli Angeli dei rifugiati, reclutati negli aeroporti d'Italia

CARO AMICO, TI SCRIVO

In giugno avevamo chiesto a voi lettori di scrivere un messaggio ai rifugiati. Ne sono arrivati moltissimi e alcuni sono stati consegnati ai rifugiati colombiani in Ecuador



di Laura Perrotta

“Non so che faccia faranno, non so se la cosa susciterà interesse oppure no”. Lo so, ne ho tenuto conto. Le persone che stiamo per incontrare hanno sofferto quantomeno il dramma della fuga, molto spesso eventi peggiori: può anche darsi che non riescano a godersi i messaggi che i donatori italiani hanno inviato loro tramite la newsletter dell’UNHCR. Ma io ci provo lo stesso, ormai li ho tradotti e non aspetto altro che poterglieli consegnare. Alcuni dei messaggi hanno poche parole, altri ne hanno talmente tante da occupare ogni angolo del coupon; alcuni hanno un disegno, una foto, un tocco di colore. Altri hanno una macchia di caffè, ritratto del tempo sottratto al sonno per scrivere. Sono tutti magici, perché contengono frammenti di storie, ritagli di emozioni,

scorci d’anime esposte a sud, il sud del mondo. Non sapevamo chi e quanti dei nostri sostenitori avrebbero risposto al nostro invito, certamente non ci aspettavamo un esito così generoso. E così, quando sono partita per la missione in Ecuador, alcuni chili del mio bagaglio erano fatti di carta, preziosa e indispensabile come il passaporto. Ora siamo a Lago Agrio e insieme ai colleghi UNHCR dell’ufficio locale sto per incontrare gli ospiti del centro di prima accoglienza di Apafano (vedi articolo a pagina 7). Ascolterò le loro storie, racconterò cosa facciamo in Italia per sostenerli e leggerò loro i messaggi dei donatori italiani. Sonia, una dei colleghi, giustamente mi prepara al peggio: può darsi che la cosa non susciti molto interesse. Sono soprattutto donne e bambini quelli che mi trovo davanti quando ci riuniamo nel padiglione dedicato ai pasti, perché gli uomini, i pochi che ci sono, sono in città a cercare alloggio, lavoro, documenti. A cercare di inventarsi una strada per il futuro, dal momento che una già tracciata non c’è. Parlano poco di se stesse le signore colombiane, sono appena arrivate e hanno voglia di dimenticare, ma ci presentano con orgoglio i loro piccoli, e i loro piccoli sorridono sospettosi e

curiosi, insolenti e innocenti. Molto più adulti di quanto sia giusto. La signora Paula è appena arrivata con i suoi sei figli; ha molta paura, mi dice, perché pensa che siano stati seguiti da qualcuno fin da quando sono fuggiti. Sono scappati da casa pochi giorni fa con i soli vestiti che avevano addosso. Mi domando che sollievo possano portarle le mie parole, che senso abbia leggerle il biglietto della signora Elvira o del signor Antonio. Chiediamo a Paula e alle altre se hanno voglia di sentire le parole dei donatori italiani e loro, incredibilmente, si illuminano: vogliono sapere chi sono le persone che gli scrivono, vogliono ascoltare le lettere sono felici di sapere che al di là dell’oceano qualcuno pensa a loro e ha a cuore la loro sorte. È facile spiegare: chi scrive sono persone molto simili a loro, solo che vivono in un paese più tranquillo. Persone che semplicemente vogliono cambiare il mondo, donando e scrivendo. Il primo biglietto che leggo è speciale, viene da un nonno che si è fatto aiutare a scrivere da sua nipote perché lui non ci vede, ma ci teneva a far arrivare fin quaggiù i suoi saluti. Quando finisco la lettura le signore e i bambini restano un attimo in silenzio, poi tutti allungano le mani: vogliono il biglietto! Per fortuna so che non dovrò scontentare nessuna di loro: ho decine e decine di messaggi bellissimi da leggere e consegnare. La domanda di Estella arriva dall’alto dei suoi pochi anni curiosi di tutto, in quell’età in cui sembra che i ragazzini possano crescere solo se si risponde alle loro mille domande in un corto circuito tra cibo e conoscenza. Che cos’è quel monumento nella foto? Eh già, non tutti conoscono il Colosseo, non ci avevo pensato. Alla fine della consegna restano ancora alcune cartoline: mi chiedono di lasciarle lì per darle a chi arriverà nei prossimi giorni: sarà un regalo di benvenuto. Non solo. Sono tutti così contenti delle parole dei donatori italiani che vogliono rispondere a queste persone lontane, ricambiando il loro affetto. Si concorda con Sonia che nei prossimi giorni saranno loro stessi a disegnare e a scrivere le cartoline da mandare in Italia. È fatta: a questo punto c’è ponte in costruzione tra Ecuador e Italia, solidissimo perché fatto di parole vere.

CARO AMICO TI SCRIVO

Cari amici, abbiamo una richiesta speciale per voi: il vostro affetto per i rifugiati. Oltre al vostro consueto sostegno, fatto di cose utili e concrete, ci piacerebbe poter portare ai rifugiati anche il

vostro conforto, le vostre parole di vicinanza e di amicizia. Vi chiediamo dunque di pensare allo spazio qui sotto come a una cartolina, da riempire con un messaggio per loro: scrivete, ritagliate la cartolina e rispeditecela con la

busta di ritorno preaffrancata. Saremo felici di portare i messaggi in uno dei nostri campi e tradurre ai rifugiati le vostre parole nella loro lingua. Sarà bellissimo per loro sapere che possono contare su tanti amici lontani!

La stessa busta preaffrancata può anche essere usata, come al solito, per inviarci la comunicazione delle vostre donazioni regolari o una tantum.

Area for writing a message to refugees, enclosed in a dashed blue border with a scissors icon on the right side.

UNHCR ONLINE

BOMBONIERE E REGALI SPECIALI

di Paolo Pacini

Quando leggerete questo articolo, sarà possibile scegliere un nuovo modo di sostenere i rifugiati: acquistare i bigliettini UNHCR simbolo della vostra donazione ai rifugiati. Avrete diverse possibilità tra cui scegliere: biglietti per le bomboniere delle vostre occasioni speciali, biglietti che ritraggono l’oggetto che avete donato (una tenda, una coperta, una tanica per l’acqua). La procedura è semplice: scegliete il tipo che preferite sulla pagina web delle donazioni online, fate la vostra donazione e chiamate il numero verde 800298000 o inviate un’email a itarodon@unhcr.org per richiedere i biglietti e riceverete a casa la quantità richiesta. Da tempo, molti di voi hanno espresso il desiderio di poter dedicare ai rifugiati un aiuto concreto in occasione

di eventi speciali. Siamo quindi sicuri dell’entusiasmo con cui accoglierete questa novità. Aspettiamo le vostre richieste e ringraziamo già da ora quanti di voi sceglieranno di condividere con i rifugiati i propri momenti di gioia.

